

ELLE

LIFESTYLE
UN CERTO
DECOR CINA
ANNI 50

elle.it

APRILE 2008
ELLE + PSYCHOLOGIES

€ 3,00



VIVERE IN PIGIAMA
AMARE IN MODO BARBARO
FARE IL BUCATO CASUALCHIC
AFFITTARE UNA MOGLIE
COLTIVARE UN GIARDINO IN CITTÀ
AVERE 50 ANNI COME INES

SPECIALE ACCESSORI
I PIÙ BELLI
I PIÙ NUOVI
I PIÙ PAZZI

ESCLUSIVO
LE FATICHE
OLIMPICHE
DELLE
DONNE
DI PECHINO

EVA POLONIOVA

**BUON
DESIGN
A TUTTI**

NOMI E NOMINATION
OGGETTI E SOGGETTI

IL GIARDINO INCASTRATO

Strette tra palazzi extralusso e boutique vintage, si nascondono piccole oasi botaniche ricche di quiete e di ricordi. Scopritele, sono nell'East Village a New York

di ELISA DELLA BARBA

Un colpo di vento ha mosso la campana di terracotta appesa ai rami dell'albero e gli uccellini che si erano radunati attorno al laghetto per un attimo hanno smesso di cinguettare. Non si sente nessuna macchina, nessun rumore: solo lo scroscio di una piccola cascata. Seduta su una panchina del Secret Garden, circondata da fiori e alberi, è difficile credere che ci si trovi al centro del mondo, a New York, nell'area più cool di Manhattan: l'East Village.

A pochi metri di distanza negli anni '70, al CBGB club, nasceva il punk americano. Agli inizi degli anni '80, Jean-Michel Basquiat percorreva queste strade descrivendone i luoghi abbandonati e gli edifici incendiati, paragonando l'intera area a una zona di guerra.

Oggi un appartamento qui può costare fino a 14 milioni di euro, grazie al boom immobiliare degli ultimi anni. Questo è il regno dei locali più creativi, dei negozi d'abbigliamento underground, delle boutique vintage più in.

Ma l'East Village è anche costellato di Community Gardens. Questi giardini sono stati la risposta della comunità al degrado degli anni '70. «L'East Village era il ghetto degli immigrati dell'Europa dell'Est. Vivevano stipati a decine in piccoli appartamenti», racconta Gerard Lordahl, direttore dell'Open Space Program di New York City (CENYC). «Abitavano in palazzi che valevano meno dell'assicurazione che i proprietari riscuotevano dopo averli incendiati. Dopo numerose proteste e molto lavoro, gli abitanti dell'East Village riuscirono a impossessarsi dei lotti in disuso, grandi quanto la base dei palazzi stretti e bassi così tipici del quartiere, ormai ridotti a discariche o a territori di spaccio delle droghe. E li trasformarono in piccoli gioielli, sorprese preziose in una grande metropoli come New

York». Oggi i Community Gardens, paradossalmente, sono minacciati proprio dal benessere del quartiere. La città ha disperatamente bisogno di spazi e i costruttori edilizi cercano di appropriarsi dei Community Gardens, il più delle volte per pochi soldi.

GLI "ANGELI CUSTODI" SONO TUTTI VOLONTARI

Supportati da associazioni no-profit tra cui il CENYC, Green Thumb, Green Guerrillas e The Trust of Public Land solo per citarne alcune, i Community Gardens sono vere e proprie oasi, risultato dell'impegno di volontari del quartiere che allora contribuirono alla loro nascita e che oggi mantengono e difendono questi luoghi con dedizione.

Il **Liz Christy Garden** è stato il primo Community Garden di New York. Nato nel 1973, è dedicato alla sua fondatrice. La ghiaia scricchiola a ogni passo mentre i taxi gialli sfrecciano su Houston Street. «Una mattina Liz Christy vide un bambino giocare vicino a un frigorifero, si avvicinò alla madre e le chiese: "Perché non rendi questo luogo un



In alto e a destra. Il 6BC Botanical Garden. Sopra. Una casa sugli alberi nello stesso giardino. Ricorda un po' i giardini all'inglese: pini, agrifogli, ninfee, margherite, muri d'edera e rose. Qui però siamo nella zona più cool di Manhattan.



"OGGI I COMMUNITY GARDENS FANNO GOLA AGLI IMPRENDITORI EDILI CHE VORREBBERO ACQUISTARLI PER COSTRUIRE APPARTAMENTI"

posto migliore per tuo figlio?», racconta Donald Loggins, un carissimo amico della "fondatrice" oggi scomparsa. «D'accordo, lo farò io», disse Liz. Così iniziammo insieme a darci da fare».

Donald mi mostra orgoglioso la sequoia più grande del Village, mi racconta che l'attrazione principale è il laghetto con le tartarughe; hanno anche coltivato la prima generazione di alberi cinesi e venduto miele prodotto direttamente dal loro alveare. La folta vegetazione che si scorge anche a distanza è ora sovrastata dagli Avalon Bay Buildings, complesso condominiale di recente costruzione che ha minacciato la sopravvivenza del Liz Christy Garden. Avalon a oggi collabora, donando ac-

qua ed elettricità.

Piccole isole verdi incastrate fra il traffico e nascoste ai passanti frettolosi, i Community Gardens sono tutti diversi tra loro, proprio perché assorbono molto della personalità di chi se ne prende cura.

Sotto, a sinistra. Il giardino La Plaza Cultural-Armando Perez: è uno dei più estesi. A destra. Il 9th Street Community Garden & Park: vanta numerose piante da frutto. In basso. Il 6BC Botanical Garden.

QUANTA FATICA PER UN MINIPARADISO

Il **Miracle Garden** racconta la storia di Penny Evans, donna straordinaria che ha lottato perché questo giardino esistesse. Il suo quartiere, negli anni '70, era uno dei più pericolosi. Oggi il Miracle Garden è un punto di ritrovo per tutti: i bambini osservano col naso all'insù le colorate casette di legno che Penny dipinge per gli uccellini, mentre gli adulti pranzano attorno a un grande tavolo di legno. All'ingresso, un suo quadro dà il benvenuto ai visitatori. Ogni albero qui ha una targhetta scritta a mano da Penny che riporta la data in cui è stato piantato. Ogni pianta ha

un nome: quello delle sue figlie, dei suoi nipoti e bisnipoti. «La gente pensa che sia pazza», dice paziente sorridendo. «Ma non ha la minima idea di quanta fatica abbia fatto per far diventare questo giardino il paradiso che è oggi». Ma i Community Gardens sono molto più che giardini: sono la rappresentazione fisica della struttura e delle aspettative della comunità. A volte il verde fa da sfondo per accogliere un punto di vista politico e sociale, come il **Generation (X) Cultural Garden**, la cui entrata recita "Loisaida", Lower East Side in "Spanglese". È decorato con bandierine di nazionalità differenti: «Che uno scoiattolo», racconta Santana, un giovane volontario «ha più volte rubato per farsi il nido. Perché mi prendo cura di questo giardino? Il mio obiettivo è far capire alle future generazio-

ni un solo e unico concetto: le cose che valgono davvero meritano di essere salvate a tutti i costi, che siano una pianta o un ideale».

Creare uno spazio artistico ancor prima che un giardino





Sopra a sinistra. Il Liz Christy Garden: nato nel 1973, è il più "antico". Sopra a destra. Una campana del vento nel Secret Garden. A sinistra: si accettano offerte.

è stata la missione del Creative Little Garden. Come racconta Magali Regis, volontaria, che innaffia il giardino ogni lunedì. Dai cespugli fanno capolino sculture di metallo stilizzate, pannelli colorati incorniciano le panchine, un grosso pino fa ombra a un tavolino. «Fare giardinaggio è un lavoro duro, ma dà moltissime soddisfazioni. Stare qui mi fa dimenticare lo stress quotidiano», spiega Magali con lievissimo accento francese. Alle sue spalle la foto in memoria della fondatrice: Françoise Cachelin, donna minuta ma fortissima, ha

"DAI CESPUGLI SPUNTANO SCULTURE E PANNELLI COLORATI: OGNUNO ABBELLISCE A MODO SUO QUESTI PICCOLI FAZZOLETTI DI TERRA"

combattuto per la salvezza di questi e molti altri Community Gardens.

Cultura e botanica si dividono anche l'ampio terreno occupato da **La Plaza Cultural-Armando Perez**, con opere di artisti locali sparse fra piante da frutta e fiori. Erik A. de Jong, storico olandese dell'architettura del paesaggio, sottolinea: «La bellezza di questi spazi sta proprio nel fatto che non sono progettati: è un processo creativo che appartiene alla comunità». Del tutto autofinanziati, questi luoghi hanno seri problemi economici. «Spesso le donazioni sono molto al di sotto delle reali necessità», continua «ma

la gente riesce a sfruttarle al meglio: vuole davvero che i giardini sopravvivano».

AL DI LÀ DELLA SIEPE, PERSINO UN POZZO

Il **9th Street Community Garden & Park** è il più grande fra i Community Gardens, insieme a **La Plaza Cultural-Armando Perez** e al **Jardin Del Paraiso**. Norma Gahegan, una dolce signora di origini inglesi, fa fare volentieri il giro completo del giardino a chiunque glielo chieda. Ci si sente un po' Alice nel Paese delle Meraviglie camminando fra sentierini, spesso costruiti riutilizzando i mattoni degli edifici demoliti, e cancelli minuscoli, fontanelle e statue di Buddha. C'è persino un pozzo.

Se è vero che questi giardini sono il frutto spontaneo della comunità, dove i rami della sequoia sfiorano la finestra del palazzo vicino e i fiori crescono in un adorabile e pur esteticamente perfetto disordine, ci sono delle eccezioni. Il **6BC Botanical Garden** ricorda i giardini inglesi: pini, agrifogli, ninfee, margherite, muri d'edera, rose. Qui tutto ha un ordine, gli spazi sono ben limitati e calcolati. È la scelta dei volontari che se ne occupano quotidianamente. Perché i Community Gardens sono individuo e collettività, il riflesso di questa città in una zona franca multi-razziale dove le gerarchie non esistono, contano solo le persone. Non sono i fragili recinti di questi spazi ad averli salvati dalla cupidigia, ma - spesso - il duro lavoro di piccole grandi donne.

Elisa Della Barba

QUATTRO PASSI TRA I COMMUNITY GARDENS

- 6BC Botanical Garden E 6th Street tra le Avenue C e D
- 9th Street Community Garden & Park E 9th Street e Avenue C
- Creative Little Garden E 6th Street tra le Avenue A e B
- El Jardin Del Paraiso dalla E 4th alla 5th Street, tra le Avenue C e D
- Generation (X) Cultural Garden E 4th Street tra le Avenue B e C
- La Plaza Cultural-Armando Perez E 9th Street e Avenue C
- Liz Christy Community Garden E. Houston e Bowery Streets
- Miracle Garden E 3rd Street tra le Avenue A e B